

«Col referendum via i politicanti»

Segni: partiti pasticcioni, non sono capaci di fare la riforma. Il Vassallum? Ci porta indietro di dieci anni

*** GIANLUCA ROSELLI

ROMA

■ ■ ■ Per Mario Segni alla fine il referendum si farà. Per un semplice motivo: «Siamo di fronte a una classe politica pasticciona e litigiosa. Non credo che siano in grado di trovare un'intesa su una riforma che ogni partito vorrebbe a modo suo».

Lei dunque non crede che Berlusconi e Veltroni si metteranno d'accordo?

«Che si parlino è un bene. Ma l'oggetto della possibile intesa, ossia il Vassallum, riporterebbe la politica italiana indietro di oltre dieci anni. Il loro mi sembra più un inciucio per spartirsi il potere».

Bocciatura totale, dunque.

«Sì, perché tornerebbe il principio secondo cui le alleanze si formano dopo le elezioni, a discrezione esclusiva dei partiti. Mentre si dovrebbe andare nella direzione contraria: devono essere i cittadini a poter scegliere da chi essere governati».

Si dice però che, in realtà, Berlusconi e Veltroni puntino entrambi al referendum...

«Io giudico quello che leggo. Se poi hanno in

testa qualcos'altro, allora lo dicano apertamente. Ma il fatto più grave è un altro».

Quale?

«Si sta cercando di mettere il bavaglio a 800 mila cittadini italiani che hanno firmato per il referendum. Un fatto scandaloso. Allora dico: facciamo il referendum, vediamo chi vince, poi continuiamo a riformare mettendo mano alla Costituzione».

Qualcuno dice che, appena ci sarà la nuova legge, il governo cadrà...

«I due fatti non sono legati. Prodi ha vinto e deve governare. Non credo che qualcuno si assumerà la responsabilità di farlo cadere solo per evitare il referendum».

Quale sarebbe secondo lei il sistema migliore per l'Italia?

«Un sistema maggioritario dove si elegge il sindaco d'Italia. Una volta piaceva anche a Berlusconi e Veltroni, poi hanno cambiato idea».

E' normale secondo lei che in Italia si parli da un anno quasi solo di legge elettorale?

«Certo che no. Ma il sistema elettorale è importante. Pensiamo alla Francia, che uscì da una crisi profonda solo quando De Gaulle le diede un nuovo sistema di voto».

E invece da noi la situazione non si sblocca...

«Penso che l'Italia periodicamente abbia bisogno di grandi scossoni. Il referendum servirebbe a dare una mossa e a spazzare via una classe politica inconcludente e pasticciona».

Un giudizio molto severo. Anche lei, dunque, contro la casta?

«Sì, perché siamo di fronte a politici mediocri che godono di enormi privilegi. Che si difendono e si autoprotettono. Il referendum può essere l'inizio non solo di una stagione di riforme, ma anche di un generale cambiamento della classe politica».

Che ne pensa della nascita del Pd e del Pdl?

«Il Pd è un fatto positivo, anche se prima era a vocazione maggioritaria e poi è diventato proporzionale. Del Pdl non riesco a cogliere la differenza con Forza Italia. Berlusconi ha sbagliato ad escludere gli altri dal suo progetto».

Lei è pronto a tornare in campo?

«Per ora sono felice di condurre la battaglia referendaria. Poi, se nascesse una grande forza liberaldemocratica con tutti i protagonisti del centrodestra e legata al Ppe, sarei pronto a farne parte. Ma ci devono essere regole chiare, primarie per la leadership e, soprattutto, nessun padrone».

